

Segue dalla prima

Al loro interno c'è una nuova generazione meno ideologica ma pronta a guidare i cortei. Lo si è visto a Melfi, a Terni, all'Italcantieri. E c'è un mare sconosciuto di lavoratori "atipici", con contratti a tempo, spesso lontani dal sindacato, spesso dipendenti da ditte appaltatrici che hanno deposto le loro uova nell'azienda madre. Sono operai con casacche diverse ma che fanno lo stesso lavoro dei loro compagni, con paghe e diritti diversi. Quanti sono i metalmeccanici del Duemila? Il viaggio nelle cifre lo facciamo guidati dal responsabile dell'ufficio economico della Fiom, Gianni Ferrante, confrontando fonti diverse tra quelle della Federmeccanica e dell'osservatorio paritetico con Fiom Fim e Uilm.

La prima sorpresa parla soprattutto ai tanti che sono convinti della scomparsa o del secco ridimensionamento del mondo del lavoro industriale. Invece il censimento Istat del 2001 segnalava la presenza in tutto il settore metalmeccanico (contando artigiani e anche manager) di ben 2.312.844 occupati. Se si parla solo di operai e impiegati, con contratti Federmeccanica o Confapi, si scende a 1.624.661. Appare così una massiccia presenza nelle aziende artigiane: 688.183 in totale. Un dato che fa capire il fenomeno più rilevante. L'occupazione ha subito una diminuzione nell'industria ma l'incidenza dell'artigianato è passata dal 20 al 30%. Erano 526.572 nel 1981 e oggi sono oltre 600mila.

Anche il numero delle imprese metalmeccaniche è aumentato, senza far aumentare il numero degli addetti. Sono diventate più piccole. Ora se ne contano 59.894 e ben 34.411 di queste non hanno più di 10 dipendenti. La dimensione media, sempre nell'industria metalmeccanica, è passata dal 44,3 (come numero di dipendenti) del 1996 al 16,2 del 2001. Nel 1981 nel Piemonte c'era una media di occupati per azienda pari a oltre 67,8 unità ed è passata nel 1996 a 24,7. Nel Veneto da 36,1 si è passati a 19. Un processo di rimpicciolimento, fa notare Gianni Ferrante, dovuto anche a scorpori ed esternalizzazioni.

Se potessimo fare una fotografia gigantesca di questo milione e seicentomila operai e impiegati che albergano nell'industria privata, potremmo notare una serie di novità. C'è una nuova generazione di fabbrica, come testimoniano i dirigenti sindacali con cui abbiamo parlato (vedi in questa stessa pagina). E numerose sono anche le donne e gli uomini provenienti da altri paesi. I metalmeccanici del

IL LAVORO che cambia

Una nuova generazione in fabbrica
Quasi due milioni tra operai e impiegati
peggio retribuiti, mentre sale il "precario"
e cala di conseguenza la professionalità

Un sistema produttivo di taglia "nana",
frammentato, con minor disponibilità
all'investimento e alla formazione
L'attacco ripetuto ai diritti e alle tutele

L'onda anomala delle tute blu

I metalmeccanici aumentano di numero, ma in una impresa più piccola (e debole)



Operai metalmeccanici

Foto di Dario Orlandi

2004 sono multietnici. Alcuni di loro sono già in posti di comando del sindacato. Gli extracomunitari erano lo 0,25 nel 1990, sono il 2,06 nel 2002. È cresciuta anche la componente femminile, giunta attorno al 19% mentre nel 1990 era al 14,3%.

Nella stessa immaginaria maxifotografia potremmo vedere accanto alle facce degli operai tradizionali, una serie di altri personaggi che un tempo non c'erano. Sono i cosiddetti "atipici", quelli con contratti a tempo, ma anche interinali o Co.co.co. Le assunzioni ormai crescono in questo serbatoio che permette di risparmiare sui costi, magari a scapito della qualità del lavoro. Gli operai assunti a tempo indeterminato nel 1990 erano il 45,2%. Nel 2002 sono diventati il 29,6. Dimezzati i posti fissi. I contratti di formazione e lavoro sono passati da 35,7 nel 1990 a 9,6. L'apprendistato era il 4,9 nel '90 ed è

sceso al 4,4. Un dato vistoso è quello dei contratti a tempo determinato: erano il 16,5% e sono balzati al 53,5. Quadruplicati. Il tempo parziale, infine è salito dallo 0,7 al 2002. C'è da aggiungere, in questo pannello, una serie di figure invisibili che sfuggono alle statistiche. Sono quelle dei lavoratori degli appalti e subappalti, una marea mobile, spesso inafferrabile, con la quale il sindacato stenta a fare i conti.

Il nuovo metalmeccanico non ha visto mutata di molto la propria condizione. Le tute blu erano il 63,5% nel 1990 e sono diventate il 59,6% mentre gli impiegati erano il 34,9 e non diventati il 39,6. Se guardiamo alle qualifiche ci accorgiamo che la maggioranza degli operai si addensa ancora al terzo livello (il 24,0%). Il bilancio dei diritti lo possiamo poi ricostruire attraverso le cronache di questi anni, ad esempio nel-

la battaglia attorno all'articolo 18 che si voleva manomettere. Ed è esemplificativo nella situazione degli "atipici", privi spesso di diritti e tutele elementari anche se molti accordi hanno portato ad un superamento dello stato di precarietà o alla assicurazione di alcuni diritti. C'è poi il capitolo economico. La busta paga del nuovo metalmeccanico, secondo calcoli Fiom, ha perso, tra il 1994 e il 2003, il 5,8 per

sindacato

Magni: crescono le tessere Fiom

Tino Magni è il segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, incaricato dei problemi organizzativi. Conosce bene la categoria, con i 367 mila iscritti alla Fiom. Spiega subito che in questo dato del 2003 c'è una presenza di nuovi iscritti pari a ben il 18%. Oltre 65 mila nuovi lavoratori hanno chiesto la tessera del sindacato «rosso». Questo non fa balzare in avanti in maniera massiccia il numero degli iscritti, rispetto agli scorsi anni. C'era stato, infatti, un leggero calo dovuto al passaggio dei lavoratori dell'Omnitel (col contratto dei metalmeccanici) alla Federazione dei lavoratori della comunicazione. È però un'adesione di massa che ricopre altre falle lasciate da processi grandi come la chiusura di fabbriche, il ricorso alla mobilità, aziende che diventano più piccole, produzioni date in appalto.

Oggi le fabbriche si riempiono di precari, è un andare e venire e se vuoi mantenere lo stesso livello organizzativo devi reclutare nuova gente. La mobilità degli iscritti era del 10-11%. Oggi è raddoppiata. È cambiato il metalmeccanico del 2004? Ha una visione del sindacato molto meno ideologica del passato ma è possibile notare tra i giovani un bisogno di sindacato non diminuito. È vero, spesso hanno una visione utilitaristica del sindacato fondata sui servizi che l'organizzazione offre ma sono spesso mossi da valori forti. Come quando si sono impegnati nelle grandi manifestazioni per un'idea di pace, per la possibilità di modificare un mondo che non piace. È una generazione meno ideologizzata ma non per questo meno combattiva. Hanno pesato le iniziative della Cgil come quella del 23 marzo del 2002, o quella del 7 novembre 2003 con lo sciopero generale indetto dalla sola Fiom. Sono state occasioni che secondo Magni hanno portato adesioni alla Fiom e a Melfi, ad esempio, i nuovi iscritti sono stati oltre 500 e nelle elezioni per le Rsu la Fiom supera in media il 50% dei consensi.

b.u.

l'aumento del potere d'acquisto. Sono fenomeni che l'Istat non ha colto».

I lavoratori di cui parliamo sono collocati in maggioranza nell'industria minuta, quella dei prodotti in metallo. Qui sono situate 22.195 aziende con 382.033 occupati. La cenerentola in questa speciale classifica è rappresentata dal settore delle macchine per elaborazioni dati, mentre va meglio nel

campo dei prodotti medicali. Traspare, in sostanza, una debole presenza nei settori considerati innovativi. È importante poi notare come il saldo tra importazioni ed esportazioni sia negativo ovunque salvo che per i beni strumentali, dove escono macchinari, ad esempio la robotica, per dar vita a nuove industrie. Sono dati che testimoniano della difficoltà a stare sul mercato. Questo è dovuto, sostiene la nostra guida della Fiom, anche all'assenza, di cui abbiamo detto, di "tagli grosse", alla frammentazione e dispersione.

Tutto questo si accompagna al peggioramento dei rapporti di lavoro e alla loro crescente precarizzazione. Con effetti negativi sui livelli di professionalità. Una mano d'opera peggio inquadrata, con rapporti di lavoro più brevi, mette in atto un coinvolgimento minore. L'impresa stessa, soggetta ad una continua frammentazione non cura gli investimenti sulla formazione, sul futuro e peggiora le capacità competitive.

C'è, in tale maremoto, una tenuta spesso miracolosa del sindacato nelle sue diverse espressioni. La Fiom nel 2003 si conferma largamente sindacato di maggioranza con 367.011 tesserati. Segue la Fim con 188.666 iscritti e la Uilm con 91.675 iscritti. La Fiom poi segnala una costante preminenza nelle elezioni per le Rappresentanze sindacali aziendali mentre la Fim dichiara 8 mila delegati su 24 mila eletti. Un buon bilancio in uno scenario non certo favorevole al sindacato. Lo ha descritto, nel suo ultimo discorso il dirigente della Fiom recentemente scomparso, Claudio Sabatini e ricordato in un volume della Camera del lavoro di Reggio Emilia. «Il problema che abbiamo davanti - diceva - non solo in Italia ma per lo meno in tutta Europa, è quello della definitiva svalorizzazione fino al nascondimento del lavoro operaio. Una forma moderna di autoritarismo basata sull'oscuramento del lavoro operaio, sulla sua segmentazione e ricollocazione dentro una nuova gerarchia sociale, una piramide castale». Uno scenario con cui fare i conti. Per ricominciare.

Bruno Ugolini

neogeografia

L'immigrato Cipputi

UN DELEGATO CINESE PER LA UILM

Eros Panigali è il segretario organizzativo per la Uilm. Gli iscritti nel 2003 erano 93 mila, con una maggiore presenza in Campania ma anche in Piemonte, in Puglia. Certo anche per lui i connotati della categoria sono molto cambiati così come è cambiato il mondo del lavoro in generale. C'è, ad esempio, racconta, una maggior presenza di donne, soprattutto in settori come quelli addetti alla produzione di elettrodomestici, non nella metallurgia tradizionale. Notevole anche la presenza di extracomunitari in Emilia, nel Veneto e in parte della Lombardia. C'è una conferma di tali presenze anche tra gli iscritti. Panigali cita ad esempio il caso di una delegata cinese della Uilm eletta all'Elettrolux di Susegana. Altri extracomunitari li trovi negli organismi dirigenti. E la stessa contrattazione è condizionata da tali ingressi, tanto che si sono avute esperienze di accordi per facilitare le visite di questi lavoratori alle famiglie lontane o per l'apprendimento della lingua italiana.

LA CAPPA DI PIOMBO DEL PIEMONTE

La parola crisi è quella dominante nelle testimonianze dei dirigenti sindacali torinesi. Laura Spezia è segretaria generale della Fiom piemontese. Spiega come l'epicentro sia Torino, ma coinvolgendo i cinquemila lavoratori della Fiat coinvolge anche i 15 mila dell'indotto. Così la crisi, tra aumento della cassa integrazione e ricorso alla mobilità interessa tutte le province della regione e tutti i settori. Non solo l'auto, ma anche l'informatica, le telecomunicazioni, i beni strumentali.

La Fiom mantiene in ogni modo la sua forza, nonostante l'espulsione di tanti lavoratori. I consensi crescono nelle elezioni delle rappresentanze sindacali aziendali. Con legami anche con le nuove generazioni e con un popolo nuovo di lavoratori multietnici. Non a caso il segretario generale della Fiom di Biella è da tempo un senegalese e ad Asti un delegato di fabbrica è anche nel Comitato centrale della Fiom.

FIRENZE, NON TUTTI CON LA STESSA CASACCA

Uno dei segni più evidenti di quanto le fabbriche metalmeccaniche siano cambiate è dato dalla presenza al loro interno di una miriade di ditte appaltatrici. È Mario Fuso, segretario generale della Fiom di Firenze, a parlarci, appunto, di due fabbriche storiche per la città, La Nuova Pignone e Galileo. Qui fioriscono appalti e subappalti. Solo alla Nuova Pignone gli addetti sono 2800 addetti e gli esterni vanno da 500 a 1000. Una cifra mobile che varia a seconda delle necessità produttive. Un fiume che va e che viene. Non è facile per il sindacato rappresentare questo esercito composito dove non tutti "hanno la stessa casacca".

Spesso è possibile notare una differenza tra i lavoratori più anziani, protagonisti di una classe alienata al conflitto e giovani con meno esperienza e più cultura, portati ad una visione utilitaristica del sindacato che però trovano nella Fiom un'organizzazione capace di contrattare e raggiungere risultati. Un sindacato utile.

UNA DONNA CAPEGGIA I METALMECCANICI BRESCIANI

Michela Spera è dal dicembre del 2003 segretaria generale della Fiom di Brescia. Un fatto nuovo anche questo, indice di cambiamento in una città come Brescia dove esistevano tradizionali sbarramenti maschilisti. Michela viene dai tessili ed ora è impegnatissima tra trattative e vertenze. Sta esplodendo anche qui una spinosa questione salariale e il sindacato ha cercato di rimediare concordando ben 90 accordi aziendali (di cui 30 precontratti, come erano stati chiamati). Molti sono unitari.

Da segnalare il fatto che non pochi prevedono la stabilizzazione entro l'arco di 12 mesi dei "precari", un modo per sbarrare il passo alle estensioni previste dalla legge 30. Anche qui è mutata la composizione operaia e sono affluiti extracomunitari in grande quantità. Tanto che una compagna del Marocco fa parte del Comitato centrale della Fiom nazionale.

b.u.

Festa de l'Unità

Idee e programmi per il buon governo della Puglia

CONCERTI	INTERVENTI
• 28 Settembre ore 21,00 FRANKE HI - NRC	• 28 Settembre ore 19,00 PIERO FASSINO
• 29 Settembre ore 20,30 CONTROTOUR by CONTRORADIO	• 29 Settembre ore 19,00 MASSIMO D'ALEMA
• 30 Settembre ore 21,00 ROSALIA DE SOUSA	• 30 Settembre ore 19,00 LIVIA TURCO
• 1° Ottobre ore 21,00 CANTO GENERAL	• 1° Ottobre ore 19,00 LUCIANO VIOLANTE
• 2 Ottobre ore 21,00 I NOMADI	• 2 Ottobre ore 19,00 ANTONELLO CABRAS
• 3 Ottobre ore 21,00 EUCEMO BENNATO - TARANTA POWER	• 3 Ottobre ore 19,00 SANDRO FRISULLO - ROCCO PALESE

Info: 080 5211100

Dibattiti, forum, mostre, concerti, spettacoli, incontri
tra gastronomia, tradizioni, progetti, cultura e arte della nostra terra.

Bari, Arena della Vittoria

28 settembre 3 ottobre 2004